

Inevitabile rivedere l'Intesa

«Non c'è alternativa all'ora di religione»

di LIDIA MENAPACE

GRANDE è il vantaggio (felic culpa dell'Intesa, che ce lo consente: quando c'è di mezzo la religione un po' di latinorum viene da solo sotto la penna) di discutere sull'ora di religione con gli studenti. Infatti tra noi adulti, e per di più professori, tende a svilupparsi il prediletto sport della sottigliezza, del bizantinismo e ci poniamo talora seriamente la domanda: come si fa a organizzare un'ora «alternativa» all'ora di religione cattolica che non sia un'ora di ateismo, cioè una cosa altrettanto «confessionale» e che perciò contraddice il carattere laico e dialogico della scuola; che non sia una sciocchezza, perché la scuola non può organizzare ufficialmente delle sciocchezze e che non sia altresì una cosa seria, perché altrimenti discrimina quelli che si sono «avvalsi»?

Posto un ragionamento tanto in barocco la risposta è «non si può». La soluzione è da trovare altrove, cioè nello spostare l'ora di religione confessionale fuori dell'orario scolastico, in modo da consentire alla Chiesa cattolica, la quale non riceve più spontaneamente i fedeli nelle sue pur numerosissime sedi catechistiche, ricreative culturali, sportive, assistenziali e non si fida più delle famiglie, di impartire a chi lo chieda un insegnamento. E pur sempre un privilegio rispetto ad altre confessioni, ma lo concedere, visto che è importante mantenere buoni rapporti con la religione cattolica e che non si può disconoscere il carattere storicamente importante di essa per il nostro paese.

Anche tra quelli fra noi che non avevano né preconcetti, né maliziose diffidenze, si fa strada la convinzione che in verità ciò cui mira la Chiesa, forse d'accordo con parte della Dc, ma forse anche a insaputa o senza comprensione del partito di De Mita, è di rendere di fatto impossibile qualunque discorso sulla «alterità» della religione e di diffondere la convinzione placidamente

indiscussa che «poiché non possiamo non direi cristiano il meglio è che un tessuto comune, fatto di valori, norme di comportamento, fondamenti della morale ecc. siano impartiti nel nostro paese in una forma cattolica soft, non impegnativa, sollevando altresì la scuola pubblica dal compito, che anche le famiglie reputano scomodo, di fornirli in modo razionale, dialogico, democratico. Sotto questo profilo l'ora di religione è più pericolosa di quanto non sembri, lo è anche per la religione che tende a diventare un placido collante sociale, una lezione di buon senso e di superficialità, di minimo comune denominatore, ecc. Lo è per la scuola, che in questo modo tenderebbe a trasformarsi in un luogo nel quale si impartiscono nozioni rigorosamente «tecniche» imbandite in un bel piatto di portata di cattolicesimo accomodante. Avete presente Romiti? quella roba lì, dal punto di vista di un insegnante cattolico, uno squallido che sorride e fa il modesto.

Ma se poi ci si confronta

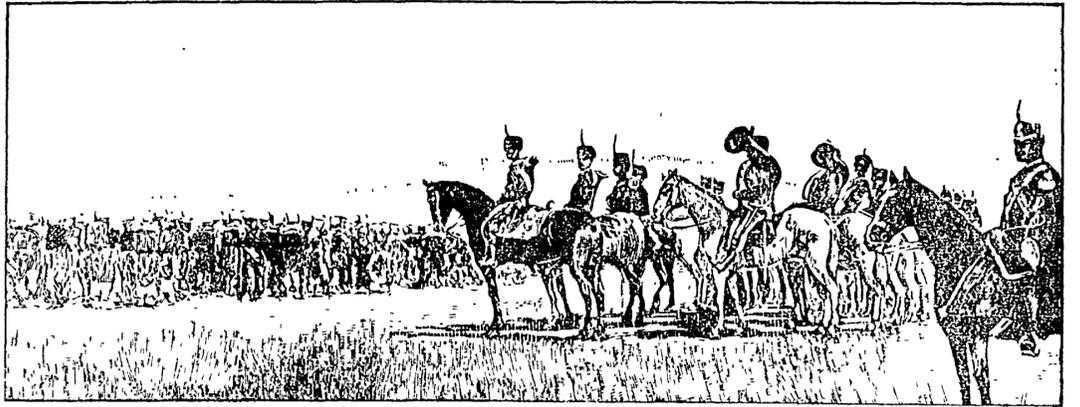
con gli studenti, essi sentono il bisogno di un insegnamento che rompe l'unità della classe (non che essa sia da mitizzare, ma intanto nelle scuole per l'infanzia e nell'obbligo non andrei tanto facilmente contro di essa e nelle superiori la classe può aprirsi per propria scelta, non venire rotta e separata d'imperio), che costruisce (come del resto i documenti sulla scuola della commissione «commissione pontificia» avevano fatto prevedere) la separazione, in vista dell'assoluta omogeneità (i tentativi di Ci di proporre le classi «omogenee»; dunque non il dialogo, non il confronto, ma lo scontro ideologico. E vero che finora non vi sono o sono pochi i gesti intolleranti, ma se i bambini cominceranno ad essere divisi dalla scuola per l'infanzia in là, voglio vedere se non si pongono i semi di una divisione settaria.

Già ora, a quanto si dice, per brevità di discorso, alcuni maestri si comunicano «ho due a tei un testimone di Geova e tutti gli altri sono cattolici». In più non dovun-

que l'insegnamento è impartito come «ora di discussione a ruota libera» (quello che i sacerdoti prediligono, perché altrove non si possono fare discussioni o perché così si fa un po' di casino), cioè come insegnamento che viola sia il Concordato che l'Intesa; le intolleranze, le ingerenze, le prepotenze già non si contano, come ha rivelato un recente seminario organizzato a Roma dal Comitato Scuola-Costituzione. Per esempio, senza tener conto dei programmi, aborto di divorzio e educazione sessuale e sessista sono all'ordine del giorno; insegnanti elementari ricevono letterine del tipo «A norma del deliberato numero X, data X della Cei è tenuta a presentarsi in Curia per seguire un corso di formazione per l'insegnamento della religione cattolica». I requisiti sono: conoscenza della retta dottrina cattolica, comportamento conforme alla morale cattolica, capacità didattiche». Si commenta da sé: alcune curie, con un pizzico di moderna simonia, chiedono un paio di centinaia di milioni per...

Anche l'insegnamento della religione deve essere tenuto d'occhio, sia per la sua intrinseca portata «assolutistica» anche se in veste morbida, sia per il fatto che lo Stato italiano sembra avere delegato in toto la gestione e persino la formazione e il giudizio sulla moralità di insegnanti pubblici ad altri che a se o alla società organizzata.

Chiedere la revisione dell'Intesa appare davvero la cosa più ragionevole, giusta, onesta che si possa fare. Non è proprio il caso di perdere tempo e fatica nell'inventare le impossibili alternative. Piuttosto bisogna vigilare, affinché i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, che non hanno voce non siano manipolati e offesi anche alcune leggi dello Stato (aborto, divorzio) siano attaccate come «delittuose», «oscene», «assassine».



Intervista a Giorgio Airaud sulla giornata di lotta di oggi

Studenti: cento vertenze

«Vogliamo che il 5 dicembre, sia ricordato come giornata di vertenza nazionale per la scuola promossa dagli studenti. Per a partire dai problemi e dalle emergenze locali. Stiamo lavorando attivamente per questa data e le risposte che ci vengono da tutta Italia sono di vero e proprio entusiasmo». Giorgio Airaud, segretario della Lega degli studenti medi, federata alla Fgci, che ha promosso la «Giornata nazionale di lotta per la scuola di oggi», aggiunge soddisfatto: «Siamo già a quasi centocinquanta cortel che si svolgeranno in altrettante città d'Italia».

Ma qualcuno non va dicendo che il Movimento studentesco è ormai bell'e morto? «Morto il movimento studentesco? Ma vogliamo scherzare? Lo dice solo una certa stampa che non sa prestare attenzione al mondo giovanile. Siamo invece ben presenti al punto di vista degli studenti, di questa generazione di giovani che vivono in questa scuola alle

prese con problemi precisi. Per altro verso, chiediamo le dimissioni dell'attuale ministro». E perché proprio quei quattro temi? «L'edilizia scolastica per verificare che i 4.000 miliardi stanziati siano destinati alle reali e più urgenti emergenze denunciate già da tempo dalla Lega degli studenti medi e dal Movimento. L'ora di religione perché dobbiamo costruire iniziative di denuncia sull'applicazione dell'Intesa, sui soprusi e le inadempienze e le discriminazioni. A questo proposito già da tempo abbiamo chiesto la revisione dell'Intesa Falcucci-Poletti. Terzo tema, i diritti e le libertà democratiche degli studenti. Questione centrale per la realizzazione della democrazia scolastica: in più del 70 per cento di scuole non risultano eletti i comitati studenteschi. Infine, la valutazione e la selezione: vogliamo che siano il tramite per affrontare le questioni didattiche e le

procedure di diffusione culturale». Parlavvi di manifestazioni che il 5 dicembre si organizzeranno in molte città d'Italia. Tutte sugli stessi temi? «Tutte sui temi che indicate. Ma con integrazioni significative dato che il movimento si alimenta a partire dalle condizioni materiali e dai problemi locali. Ad esempio, le manifestazioni di Napoli e di Torino porranno anche la questione scuola-lavoro. Si tratta insomma di un interessante intreccio di vertenze nazionali e di vertenze cittadine per la scuola. E per individuare queste che da tempo abbiamo messo in atto con le leghe cittadine dei percorsi di consultazione tramite dei questionari. Una consultazione che riguarda centinaia di scuole in tutta Italia. In questi giorni abbiamo raccolto i pensieri e i bisogni di quasi 400mila studenti».

c. d. l.

I sindacati confederali per la riforma della scuola elementare

Al ministro Falcucci piace tanto il maestro tuttologo

Una giornata di scuola aperta per discutere le proposte sindacali sulla scuola primaria. Impedire la manovra del ministro di una gestione amministrativa del cambiamento

Venerdì 12 dicembre, sarà dunque la «Giornata nazionale per la riforma della scuola elementare». L'iniziativa, promossa dai sindacati scuola Cgil-Cisl-Uil-Snals ed aperta alle forze professionali e politiche, si configurerà come una giornata di scuola aperta nella quale, attraverso incontri e dibattiti, saranno discusse le proposte sindacali per una qualificata riforma della scuola elementare.

Con questa iniziativa che non ha precedenti, i sindacati della scuola intendono sottolineare l'urgenza della legge di ordinamento quale condizione di fattibilità per l'attuazione qualificata dei nuovi programmi, prevista a partire dal prossimo anno scolastico. I rischi infatti di una gestione tutta amministrativa o comunque al ribasso, sono molti. Il ministro Falcucci non ha mai nascosto, in dati e cifre, di proprio pugno al testo dei programmi varato dalla Commissione Fassino, la propria simpatia verso tutti gli elementi di continuità

con la scuola del Regio Decreto del 1928 e del programma del 1955: il maestro, insomma, deve cambiare il meno possibile. Questa impostazione era del resto prevalente nella stessa proposta di legge espressa dal governo e sottoposta ad un clamoroso processo di «relativa condanna», da parte della categoria e del mondo professionale e pedagogico. L'inizio d'anno non ha fugato le preoccupazioni, anzi le ha accentuate. L'esigenza di un maggiore tempo scuola è stata contraddetta sia dal taglio sul calendario scolastico sia dalla riproposizione del maestro insieme operatore culturale e docente professionale, indotta dall'Intesa Falcucci-Poletti, con conseguente riduzione di altre due ore di tempo scuola curricolare. C'era perciò bisogno di una forte iniziativa proprio in una fase che non può consentire incertezze o ritardi. Il testo del regolamento sulla stessa iniziativa condotta dal Pci in questi giorni.

Scende in campo dunque il

sindacalismo scolastico, ivi compreso lo Snals. Si tratta credo di un fatto significativo che testimonia come le relazioni sindacali di questo periodo non debbano limitarsi necessariamente alle convenienze tattiche ma tradursi in un confronto diretto con i problemi del lavoro nella scuola come ha sollecitato la stessa inedita partecipazione allo sciopero generale nazionale del 7 novembre. E dal confronto, le scelte sono emerse con chiarezza. Nell'incontro che le organizzazioni sindacali hanno richiesto con la commissione Istruzione della Camera e con l'on. Brocca, verranno espliciti gli obiettivi per un provvedimento snello ed essenziale capace di garantire i punti strutturali «forti» della nuova scuola elementare: la nuova finalità, il tempo scuola di 30 ore con la contestuale flessibilità garantita dal tempo pieno ai sensi della legge 320/71. L'introduzione del team di docenti contitolari con conseguente articolazione delle prestazioni su aree disciplinari, la continui-

tà tra scuola materna ed elementare nell'ottica della scuola di base. Una proposta che ovviamente non esaurisce la complessità degli interventi che si riterranno necessari ma fissa alcuni punti cardine all'interno di un processo riformatore che nella scuola si realizzerà o processualità. Dall'esito del previsto incontro sarà dunque possibile capire se il governo e le forze politiche intendono assumere precise responsabilità per una legge urgente attesa e ritenuta irrinunciabile da tutta la categoria. I tempi si sono fatti molto stretti e a nessuno potranno essere consentite ulteriori dilazioni. C'è, infatti, una condizione di fattibilità, oltre la legge, che non può essere elusa. Si tratta proprio del consenso dei docenti, del loro convinto impegno per una riforma vera e qualificata della scuola elementare, espressione di questi anni con straordinaria partecipazione. È bene che il governo ed il ministro ne siano consapevoli.

Dario Missaglia

AGENDA

■ DAL CIELO ALLA TERRA. Con questo titolo il Cidi di Genova organizza un seminario su «Gli strumenti per l'insegnamento dell'astronomia». Spunti teorici ed esercitazioni sul planetario, nei giorni 11, 12 e 15 dicembre, presso l'Istituto tecnico nautico S. Giorgio, piazza Palermo n. 13. Questo il programma: 11 dicembre, ore 16, presentazione del seminario (Aldo Marietta), «L'osservazione del cielo. Metodi e strumenti» (Mariano Corso); 12 dicembre, ore 16 «Geografia ed astronomia di posizione» (Alessandro Belcastro); 15 dicembre, ore 16, esercitazioni al planetario condotte da Vittorio Sciarrone e Luigi Picasso. Per informazioni: Cidi di Genova (via Gramsci 14; tel. 010-258828).

■ CULTURA SCIENTIFICA. Gli editori Marietti e Manzoni hanno pubblicato con il titolo «Storicità e attualità della cultura scientifica e insegnamento delle scienze» (pp. 260, L. 20.000) gli atti di un convegno organizzato dal Cidi di Firenze. Il volume ospita contributi di F. Abbri, E. Bellone, C. Bernardini, E. Casari, U. Cattadrini, L. Geymonat, M. Hack, L. Paoloni, L. Tornatore, M. Vicentini Missonni, L. Cerruti.



■ DOSSIER GIOVANI. Un fascicolo del quindicinale di note e commenti pubblicato dal Censis è dedicato al tema «Protagonismo e disagio: essere giovani a metà anni 80». Questi i titoli delle sezioni: La scuola; Tutto quanto fa cultura; Lavoro, quasi lavoro e non lavoro; Un difficile incontro tra mondi diversi: Loro e gli altri; Lo scenario dei problemi emergenti; La ricerca di senso. Hanno collaborato al dossier G. Allulli, V. Bellini, C. Bucciarelli, F. Bussi, A. Calzecchi-Onesti, S. Vistarini.

■ CISEM. «La Progettazione degli interventi scolastici» è il titolo del numero 12-13 di CISEM informazioni il quindicinale di informazione e documentazione dell'Istituto di ricerca della Provincia di Milano e dell'Unione province d'Italia. Il numero presenta una ricerca sulla programmazione degli spazi degli edifici scolastici. Per informazioni: CISEM, corso Concordia 7 - 20129 Milano, telefono 02-77402940-1

Incontro promosso dal Pci sulla secondaria superiore

Che pasticchio quella riforma clandestina

Questione prioritaria è l'innalzamento dell'obbligo - L'impegno del Pci per richiamare alla Camera la legge di riforma

Le proposte del ministro Falcucci per la ristrutturazione del biennio della secondaria superiore (nuovi programmi e lezioni di 50 minuti) hanno provocato nelle ultime settimane un gran polverone nel quale si rischia di perdere del tutto il contatto con la questione principale di una riforma complessiva e globale delle medie superiori. Sembra questo, d'altra parte, uno degli obiettivi del ministro: la creazione forzosa di condizioni che diano consenso ad una via amministrativa e parziale del cambiamento e la messa al bando del naturale iter parlamentare della riforma.

E per denunciare un tale stato di cose che si è svolto martedì, organizzato dalla direzione nazionale del Pci, un dibattito sulla riforma della scuola secondaria superiore al quale hanno partecipato il ministro Falcucci, il deputato Giuseppe Chiarante, Aureliano Alberici, Gianfranco Benzi, Luciana Pecchioli, Carlo Bernardini, Franco Pitocco, Roberto Marigliano e Benedetto Vertecchi.

«La presentazione del «pacchetto Falcucci» - ha sostenuto Chiarante - ha sostenuto Chiarante - relativa alla revisione dei programmi del biennio e il tentativo di fare approvare al Senato un contraddittorio progetto di riforma degli esami di maturità testimoniano la volontà del ministro di far cadere ogni possibilità di riforma e di procedere ad aggiustamenti puramente amministrativi che lascerebbero la scuola secondaria sostanzialmente nell'attuale precarietà. Ciò è l'ennesima prova dell'incapacità dimostrata da questo ministro e dal pentapartito di rispondere ai bisogni del mondo della scuola per adeguarla alle esigenze del mondo d'oggi.

Una valutazione, quella di Chiarante, ribadita nella sostanza dai diversi interventi. E - curiosamente - nelle stesse ore in cui nell'aula parlamentare le scelte del Falcucci venivano «protestate» sul versante politico e sottoposte al fuoco di fila delle documentate accuse di parlamentari comunisti e della Sinistra indipendente, giudizi altrettanto negativi venivano espressi nel dibattito organizzato dal Pci, a partire dalla rela-

zione introduttiva di Aureliano Alberici, responsabile nazionale della sezione scuola e università del Pci. «La chiamata a raccolta del pentapartito», ricordava Aureliano Alberici - si realizza non sui problemi scolastici, ma solo per tenere in piedi un governo che traballa, e per fare quadrato intorno a un ministro che pure è messo sotto accusa da consistenti settori dei partiti di maggioranza».

Sono emersi dal dibattito tutti i caratteri di grosso pasticchio delle proposte Falcucci che sembrano destinate soprattutto a creare confusione e disordine. Il dibattito su «storia antica e storia moderna», ad esempio, ha proprio tutti gli aspetti di un diversivo: ha appassionato perlopiù gente che di scuola si interessa poco e che - come ha ricordato Luciana Pecchioli, presidente del Cidi - sollecitata in altri momenti a intervenire su questioni scolastiche si è sempre rifiutata».

Allora, alle sciate improvvisazioni della Falcucci che puntano di fatto a un evellamento verso il basso dei bienni esistenti, il Pci contrappone una proposta di legge-quadro, già presentata in Parlamento, i cui aspetti fondamentali sono una forte qualificazione degli studi finalizzata all'innalzamento dell'obbligo scolastico a sedici anni, il superamento dello schema rigido di una secondaria superiore solo di 5 anni (riguarda in sostanza il modo con cui consentire ai giovani di uscire e rientrare nella scuola), la ristrutturazione del sistema degli indirizzi, la revisione della formazione professionale, la forte autonomia delle singole scuole.

Solo partendo dalla discussione di progetti di legge è possibile rialzare il profilo del dibattito sulla riforma, liberarlo dalle secche delle questioni diversive ed effimere e dalla strada dei provvedimenti parziali, per riportarlo invece nell'ambito suo più congeniale che è quello politico e parlamentare. Occorre una svolta nella politica scolastica - ha concluso Chiarante -. Per quanto riguarda la secondaria superiore il Pci utilizzerà tutte le possibilità offerte dal regolamento parlamentare per richiamare e discutere direttamente in aula la legge sull'elevamento dell'obbligo al Senato e avviare contestualmente le procedure per la discussione della riforma del triennio alla Camera. Occorre inoltre per i programmi costituiti una sede di redazione in cui vengano coinvolte competenze scientifiche e pedagogiche e le esperienze, le intelligenze del mondo scolastico.

Carmine De Luca

Io, direttore didattico, preso tra due fuochi

Fra chi afferma che la scuola di Stato ha toccato il fondo, le esaltazioni di maniera dei rossi orizzonti di nuovi programmi e con modifiche tutte amministrative un attento ministro sta aprendo al nostro sistema educativo, in mezzo vi sono i lavoratori della scuola in attesa non passiva. A presidi, direttori didattici e insegnanti, negli anni, sono stati affidati compiti che non possono certo atterire al personale della scuola, quale la ridefinizione dell'Interno dell'istituzione di obiettivi finali della scuola di base (si pensi ad esempio che il nostro parlamento non si è mai occupato della scuola elementare). All'interno di un quadro legislativo e normativo in cui nuovo, vecchio e vecchissimo si affastellano e sovrappongono e in cui le poche riforme avvenute sono state fatte a pezzi e ricomponendosi l'una con l'altra, diventa molto difficile trovare il bandolo della matassa e intravedere un disegno finale coerente ed unitario. Questa premessa ampia e certo incompleta serve per capire l'attuale pesante disagio in cui vivono anche i capi d'istituto. Voglio qui parlare in particolare dei compiti e del ruolo di un direttore didattico, categoria alla quale appartengo. Tutti i processi innovativi sopra esposti, piombati su di una scuola amministrata ancora con ottica burocratica e accentratrice, costringono quotidiana-

mente a fare salti mortali ed operazioni di tattica di equilibrio. I problemi sono complessi e comportano competenze specifiche dei docenti, da utilizzare in una struttura organizzativa scolastica che dovrà necessariamente modificarsi. Senza la legge di riforma, senza un intervento deciso in Parlamento, si rischia di scaricare sulle

single unità scolastiche e sul direttore didattico le responsabilità di un processo di gestione la miseria, per lo più pensa a come e dove trovare i soldi per far fronte al bisogno essenziali e ha scarissimi spazi di reale autonomia, per organizzare al meglio la risorsa-docenti, la risorsa-tempo, la risorsa-territorio. Infatti tutto burocraticamente fissato e controllato a monte da una normativa spesso moltiplice oltre che mescolata. Poco invece, quasi niente, viene verificato al termine del processo, per cui non è possibile alcun controllo della collettività sull'uso più o meno efficace ed economico delle risorse e degli investimenti e sugli esiti reali dell'azione educativa della scuola di base. I limiti di spazio impediscono di

estendere il discorso, il quale comunque può concludersi con le seguenti constatazioni: vi sono aspettative riguardo alla scuola di Stato da parte dei docenti, dei genitori, degli alunni, della società tutta; il personale della scuola di Stato possiede potenzialità che in molte occasioni ha già messo in campo; il direttore o il preside è l'interposto ultimo delle esigenze, delle aspettative, delle richieste, delle offerte che provengono dalla scuola; i limiti alla esplicazione di compiti di direzione e di gestione delle risorse e delle competenze sta più nel vecchiume di una legislazione anacronistica, nell'appiattimento delle competenze, nella mortificazione economica di tutti i lavoratori della scuola, nella mancanza di volontà di decentramento di chi amministra che nella realtà oggettiva delle singole situazioni scolastiche e nella volontà soggettiva di chi nella scuola seriamente lavora e seriamente e fuori dalle polemiche pretestuose e dagli attacchi gratuiti continua a lavorare; il direttore didattico nella scuola elementare rischia di essere spettatore impotente di un processo di rinnovamento dei contenuti che può abortire per mancate riforme di struttura.

Simonetta Salecone direttore didattica del 12esimo circolo didattico di Roma